

**PALUMBO
EDITORE**

INSIEME PER LA SCUOLA

una catena solidale per
continuare ad essere comunità
scolastica, pronti a ripartire più
forti e consapevoli di prima

MATERIALE PER LA DIDATTICA DIGITALE INTEGRATA

Estratto da
Carlà
Pinnavaia

PERCORSI DI DIDATTICA DIGITALE INTEGRATA

volume allegato a
Carlà-Sgroi
LETTERATURA E INTRECCI

PALUMBO EDITORE
[infodocenti@palumboeditore.it]

Marisa Carlà
Angela Pinnavaia

PERCORSI DI DIDATTICA DIGITALE INTEGRATA

LETTERATURA E INTRECCI

STORIA E ANTOLOGIA
DELLA LETTERATURA ITALIANA



- **Innovazioni metodologiche**
- **Percorsi tematici interdisciplinari e trasversali**
- **Cittadinanza attiva ed educazione civica**
- **Agenda 2030 e sviluppo sostenibile**

DIGIT



vedi la presentazione dell'opera

www.palumboeditore.it/schedaopera/itemId/3027

PERCORSO
6LE EMIGRAZIONI:
SOGNI, DUBBI E SPERANZE

Quando i migranti eravamo noi



Gli italiani che emigrano



Gli italiani negli Stati Uniti



La storia si ripete

Tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento, nessun Paese europeo contava tanti emigranti come l'Italia. Una delle mete prescelte erano gli Stati Uniti e, in particolare, la città di New York. Se in una prima fase il numero più alto di migranti proveniva dalle regioni dell'Italia settentrionale (Piemonte, Veneto, Friuli-Venezia Giulia), negli anni 1901-1915 la tendenza cambia radicalmente e sono le regioni meridionali – Sicilia in testa – a vedere la propria popolazione andare in America a cercare fortuna.

Emigrazione italiana verso gli Stati Uniti d'America	Regioni	anni 1876-1900	anni 1901-1915	Regioni	anni 1876-1900	anni 1901-1915
	Piemonte	709.076	831.088	Campania	520.791	955.188
Lombardia	519.100	823.695	Puglia	50.282	332.615	
Veneto	940.711	882.082	Calabria	275.926	603.105	
Friuli V. G.	847.072	560.721	Sicilia	226.449	1.126.513	



PER RIFLETTERE E APPROFONDIRE

Il video, mette in luce la storia degli italiani tra il 1880 e 1915 quando milioni di italiani emigrarono negli Stati Uniti per poter avere un futuro dignitoso.

Generalmente sono di piccola statura e di pelle scura.

Tra loro parlano lingue a noi incomprensibili.

Non amano l'acqua, molti di loro puzzano.

Molti bambini vengono utilizzati per chiedere l'elemosina.

Fanno molti figli che faticano a mantenere.

Dicono che siano dediti al furto e, se ostacolati, violenti.

da *Relazione dell'Ispettorato per l'immigrazione del Congresso degli Stati Uniti d'America*, ottobre 1912.

Così erano descritti gli italiani emigrati in America nei primi anni del Novecento. In queste dure parole si legge a chiare lettere tutto il razzismo che si respirava tra la popolazione americana e i pregiudizi diffusi verso i nostri connazionali fuggiti per disperazione e povertà a malincuore dall'Italia, loro amata terra natale. Oggi, molti italiani, dimentichi del nostro passato, si comportano come gli americani di allora: dimostrano ostilità e hanno pregiudizi verso i nuovi disperati che provengono dalle coste africane, dai deserti lontani, da scenari di guerra, rischiando la vita attraversando mari e monti nella speranza di trovare nuove opportunità in un altro paese.

In un breve testo argomentativo esprimi le tue opinioni e i tuoi punti di vista sottolineando se la visione del video è stata importante per riflettere e acquisire nuove conoscenze su un fenomeno quale l'emigrazione, ancora oggi di grande attualità.



Collegamenti interdisciplinari

A

Per un approfondimento storico

L'emigrazione italiana tra Ottocento e Novecento



I flussi migratori

Alcuni dati relativi al nostro Paese possono dare la misura della consistenza dei flussi migratori tra fine Ottocento e inizio Novecento. Si calcola infatti che **tra il 1876 e il 1915** circa **7,5 milioni di italiani** siano **emigrati nelle Americhe**, dapprima specialmente in Argentina e in Brasile e poi soprattutto negli Stati Uniti. In quest'ultimo Paese tra il 1896 e il 1905 sono entrati in media 130.000 italiani all'anno, divenuti poi 300.000 nel 1905 e 376.000 nel 1913. E come accade oggi nel Mediterraneo, anche allora i viaggi transoceanici dei migranti sono avvenuti in condizioni disperate: con la mediazione di spregiudicati avventurieri, su imbarcazioni quasi sempre inadeguate – “i vascelli della morte” – stipate oltre misura di uomini, donne e bambini, spesso ricettacoli di gravissime epidemie e talora destinate a drammatici naufragi.

I viaggi della speranza

Di solito chi parte dalle regioni del Nord si imbarca a Genova o a Le Havre in Francia. Chi parte dal Sud invece si imbarca a Napoli. Una volta arrivati nella baia di New York, superato l'umiliante filtro dell'ufficio immigrazione di Ellis Island, per i migranti inizia la difficile integrazione. Tra il 1892 e il 1954 (anno della sua chiusura), sono circa 20 milioni gli uomini, le donne e i bambini che hanno fatto tappa nell'*immigration point* di Ellis Island, un piccolo isolotto poco distante da Manhattan, dove gli immigrati sono sottoposti a controlli medici prima di essere accettati sul suolo americano.



Pregiudizi

Negli Stati Uniti che da poco avevano abolito la schiavitù si diceva che gli italiani non erano bianchi, «ma nemmeno palesemente negri». In Australia, altra destinazione, erano definiti «l'invasione delle pelle oliva». E poi ancora «una razza inferiore» o una «stirpe di assassini, anarchici e mafiosi». E il presidente Usa Richard Nixon intercettato nel 1973 fu il più chiaro di tutti. Disse: «non sono come noi. La differenza sta nell'odore diverso, nell'aspetto diverso, nel modo di agire diverso. Il guaio è che non si riesce a trovarne uno che sia onesto».

Gli italiani nelle fazendas

Fra il 1884 ed il 1939 sono entrati **in Brasile oltre 4 milioni di persone**. In Brasile i nostri emigranti sono chiamati spesso a sostituire gli schiavi dopo l'abolizione della schiavitù in quel paese. Nel 1920 partono quasi 10.000 italiani, nonostante le autorità della Penisola segnalino le pessime condizioni di lavoro nelle *fazendas* e le tristissime condizioni igieniche delle campagne brasiliane, sottolineando un tasso della mortalità infantile di quasi il 50%.

La prima ondata di emigranti è prevalentemente di origine veneta. Gli italiani che arrivano successivamente, per lo più contadini, seguono lo sviluppo delle piantagioni di caffè insediandosi nella regione di San Paolo. Gli italiani che arrivano in Brasile a quei tempi, a differenza dei tedeschi o dei portoghesi, non rappresentano ancora una cultura e una coscienza nazionale, non hanno in comune, fra i vari gruppi di provenienza, nemmeno la lingua.

Limiti e frontiere

Nel periodo **tra le due guerre** si ha in tutto il mondo una **riduzione dell'emigrazione** verso gli altri continenti a causa delle limitazioni imposte da alcuni Paesi.

Negli Usa l'immigrazione dall'Italia si ferma con la Prima guerra mondiale. Nel 1921 l'*Emergency quota act* impone un tetto al numero di immigrati provenienti dall'Europa dell'Est e del Sud in quanto si ritiene che popoli come quelli italiani siano meno assimilabili.

Nel 1934 anche il Brasile restringe rigidamente l'arrivo degli immigrati.

L'emigrazione viene limitata anche dal governo fascista (1922-1943), che mira a fare dell'Italia una grande potenza europea con un forte esercito e per questo ha bisogno che gli uomini rimangano in patria. Tuttavia il fenomeno dell'emigrazione non si arresta e gli italiani continuano a partire.

Nuove rotte

Con la Seconda guerra mondiale, grazie all'arruolamento nell'esercito statunitense di molti italo-americani, l'integrazione ha fatto concreti passi avanti. Forse anche per questo nel secondo dopoguerra si ha una ripresa dell'emigrazione dall'Italia agli Usa. Ma ormai si è aperta una nuova rotta verso l'Europa del Nord: Francia, Germania e Belgio diventano le mete più gettonate.

Eppure nemmeno qui i nostri connazionali vengono accolti a braccia aperte, anche perché il 50% parte come clandestino, senza lavoro. Sfidando leggi e pregiudizi e assediando frontiere nell'irriducibile speranza di garantirsi una vita migliore.

**PER RIFLETTERE E APPROFONDIRE**

L'argomento storico può essere approfondito attraverso la ricerca in rete di:

- fonti storiche;
- immagini fotografiche;
- romanzi sull'emigrazione italiana in America;
- film sull'emigrazione italiana;
- film sull'immigrazione in Italia nel XXI secolo.

La ricerca può essere svolta singolarmente o in gruppo. Se viene scelta la seconda modalità, ciascun gruppo sceglierà un percorso tra quelli citati per costruire alla fine un dossier sull'emigrazione con testi e immagini.



Per un approfondimento letterario

Edmondo de Amicis *Sull'oceano* (1889)

1 Nel marzo 1884 lo scrittore e giornalista Edmondo de Amicis decise di imbarcarsi su un piroscafo che trasportava in Argentina, oltre ai passeggeri che viaggiavano per affari o per diletto, anche circa 1500 nostri connazionali emigranti. Il suo scopo era quello di documentare, con un'approfondita inchiesta giornalistica, un fenomeno che stava assumendo dimensioni sempre più imponenti, e che a cavallo dei due secoli avrebbe inciso profondamente sulle sorti del nostro paese. Da questo viaggio nacque, cinque anni più tardi, un romanzo intitolato *Sull'oceano*.

Quando arrivai, verso sera, l'imbarco degli emigranti era già cominciato da un'ora [...]: una processione interminabile di gente usciva a gruppi dall'edificio dirimpetto, dove un delegato della Questura esaminava i passaporti. La maggior parte, avendo passato una o due notti all'aria aperta, accucciati come cani per le strade di Genova, erano stanchi e pieni di sonno. Operai, contadini, donne con bambini alla mammella, ragazzetti che avevano ancora attaccata al petto la piastrina di latta dell'asilo infantile passavano, portando quasi tutti una seggiola pieghevole sotto il braccio, sacche e valigie d'ogni forma alla mano o sul capo, bracciate di materassi e di coperte, e il biglietto col numero della cuccetta stretto fra le labbra.

Delle povere donne che avevano un bambino da ciascuna mano, reggevano i loro grossi fagotti coi denti; delle vecchie contadine in zoccoli, alzando la gonnella per non inciampare nelle traversine del ponte, mostravano le gambe nude e stecchite; molti erano scalzi, e portavano le scarpe appese al collo. Di tratto in tratto passavano tra quella miseria signori vestiti di spolverine eleganti, preti, signore con grandi cappelli piumati, che tenevano in mano o un cagnolino, o una cappelliera, o un fascio di romanzi francesi illustrati [...]. Poi, improvvisamente, la processione umana era interrotta, e veniva avanti sotto una tempesta di legnate e di bestemmie un branco di bovi e di montoni, i quali, arrivati a bordo, sviandosi di qua o di là, e spaventandosi, confondevano i muggiti e i belati coi nitriti dei cavalli di prua, con le grida dei marinai e dei facchini, con lo strepito assordante della gru a vapore, che sollevava per aria mucchi di bauli e di casse.

Dopo di che la sfilata degli emigranti ricominciava: visi e vestiti d'ogni parte d'Italia, robusti lavoratori dagli occhi tristi, vecchi cenciosi e sporchi, donne gravide, ragazze allegre, giovanotti brilli, villani in maniche di camicia, e ragazzi dietro ragazzi, che, messo appena il piede in coperta, in mezzo a quella confusione di passeggeri, di camerieri, d'ufficiali, d'impiegati della Società [di navigazione] e di guardie di dogana, rimanevano attoniti, o si smarrivano come in una piazza affollata. Due ore dopo che era cominciato l'imbarco, il grande piroscafo, sempre immobile, come un cetaceo enorme che addentasse la riva, succhiava ancora sangue italiano.

Da E. De Amicis, *Sull'oceano*, Garzanti, Milano 2009.



DIGIT
Testo

Giovanni Pascoli *Italy* (1904)

2

Nel 1904, traendo spunto da un episodio veramente accaduto nella famiglia di un piccolo agricoltore suo amico, Pascoli scrisse *Italy*, un lungo poemetto di 450 versi diviso in due cantiche ha per sottotitolo *Sacro all'Italia raminga*, richiamando così in causa immediatamente il fenomeno dell'emigrazione, guardato con sgomento, come perdita d'identità e fattore di estraneità reciproca fra chi è partito e i parenti rimasti in patria a conservare arcaiche abitudini di vita. Tale estraneità è fittamente rappresentata nella prima parte del testo dall'incomprensione linguistica fra gli "americanizzati" che hanno quasi disimparato l'italiano e la famiglia in Lucchesia, che non conosce l'inglese. Inoltre, a complicare ulteriormente la trama dei piani linguistici, polarizzata sulla distanza fra italiano e inglese, intervengono da un lato i termini e i modi di dire dialettali e dall'altro le battute nel linguaggio misto italo-americano.

Nel primo brano proposto Molly, che è cresciuta in America e parla solo inglese, non comprende le parole della nonna ma scopre il forte legame con la terra d'origine; nel secondo si assiste al momento della partenza dei tre emigranti toscani (Ghita, Joe e Molly) che sono circondati dalla gente del paese che li saluta affettuosamente e li invita a portare i saluti ad altri amici o parenti emigrati oltreoceano.

La nonna intanto ripetea: «Stamane fa freddo!» Un bianco borrhacciol consunto metteva sul desco ed affettava il pane.

Pane di casa e latte appena munto.
Dicea: «Bambina, state al fuoco: nieva! nieva!» E qui Beppe soggiungea compunto:

«*Poor Molly!* qui non trovi il pai con fleva!»

Oh! no: non c'era lì né *pie* né *flavour*
né tutto il resto. Ruppe in un gran pianto:
«*Ioe, what means nieva? Never? Never? Never?*»

Oh! no: starebbe in *Italy* sin tanto
ch'ella guarisse: *one month or two, poor Molly!*
E *Ioe* godrebbe questo po' di scianto!

PARAFRASI

La nonna intanto ripeteva: «Stamani fa freddo!». Metteva sulla tavola (*sul desco*) una bianca tovaglia (*borrhacciol*) logora (*consunta*) e affettava il pane.

Pane di casa e latte appena munto. Diceva: «Bambina, state al fuoco: nevica! nevica! (*nieva!*)». E qui Beppe soggiungeva compunto: «Povera (*Poor*) Molly! qui non trovi la torta (*pai*, forse italianizzazione di *pie*, torta) con gli aromi (*flavour*, fragranza)».

Oh! no: lì non c'erano né torte (*pie*) né aromi (*flavour*) né tutto il resto. Ruppe in un gran pianto: «*Ioe*, cosa significa nieva? Mai? Mai? Mai?» (*Joe, what means nieva? Never? Never? Never?*).

Oh! no: starebbe in Italia (*Italy*) sin tanto che lei [la madre] guarisse: un mese o due, povera Molly! (*one month or two, poor Molly!*) E Joe godrebbe questo poco di riposo (*scianto!*)



«Ioe, bona cianza!...» «Ghita, state bene!...»
 «Good bye». «L'avete presa la ticchetta?»
 «Oh yes». «Che barco?» «*Il Prinzessin Irene*».

L'un dopo l'altro dava a Ioe la stretta
 lunga di mano. «Salutate il tale».
 «Yes, servirò». «Come partite in fretta!»

Scendean le donne in zoccoli le scale
 per veder Ghita. Sopra il suo cappello
 c'era una fifa con aperte l'ale.

«Se vedete il mi' babbo... il mi' fratello...
 il mi' cognato...» «Oh yes». «Un bel passaggio
 vi tocca, o Ghita. Il tempo è fermo al bello».

«Oh yes». Facea pur bello! Ogni villaggio
 ridea nel sole sopra le colline.
 Sfiorian le rose da' rosai di maggio.

Sweet sweet... era un sussurro senza fine
 nel cielo azzurro. Rosea, bionda, e mesta,
Molly era in mezzo ai bimbi e alle bambine.

Il nonno, solo in là volgea la testa
 bianca. Sonava intorno mezzodì.
 Chiedevano i bimbi con vocìo di festa:

«Tornerai, Molly?» Rispondeva: – Sì! –

Da G. Pascoli, *Primi poemetti*, a cura di G. Lionelli, Mondadori, Milano 1982.

PARAFRASI

«Joe (Ioe) [abbì] buona (bona) fortuna (cianza)!...» «[e voi, o] Ghita, abbiate buona salute (state bene)!...»
 «Arrivederci (Good bye)». «L'avete preso il biglietto (la ticchetta) [della nave]? » «Oh sì (yes)». «Con
 quale bastimento (barco) [partite]?» «Con il Principessa (Prinzessin) Irene».

Una persona [L'un] dopo l'altra dava a Joe una lunga stretta di mano [: per salutarlo]. «Salutate [da parte mia] il tale». «Sì (Yes), presenterò (servirò) [: porterò i saluti]». «Come partite presto (in fretta)!».

Le donne del paese scendevano (Scendean) le scale [di casa] con (in) [gli] zoccoli [ai piedi] per vedere Ghita [che partiva]. Sopra il suo [: di Ghita] cappello c'era [come ornamento] una pavoncella (fifa) con le ali (l'ale) aperte.

«Se vedete mio padre (il mi' babbo; mi' = mio, toscanismo)... mio fratello... mio cognato... [salutateli da parte mia]». «Oh, sì (yes)» «O Ghita, vi aspetta (tocca) una bella traversata (passaggio). Il tempo si manterrà (è fermo) sereno (al bello)».

«Oh, sì (yes)» [risponde Ghita]. Effettivamente (pur) faceva bel tempo (bello)! Ogni villaggio splendeva (ridea = rideva) al (nel) sole sopra le coline. Le rose di maggio sfiorivano nei (da' = dai) roseti.

Sùit Sùit (*Sweet sweet*) [: dolce dolce]... era un sussurro senza fine [: delle rondini] nel cielo azzurro. Colorita (Rosea), bionda, e triste (mesta), Molly stava (era) in mezzo ai bambini (bimbi) e alle bambine.

Il nonno [di Molly], solo, girava (volgea = volgeva) la testa bianca [: dai capelli bianchi] verso (in) là [il cimitero]. [Le campane] intorno suonavano (Sonava) mezzogiorno (mezzodì). I bambini (bimbi) chiedevano con voci festose (di festa):

«[O] Molly, tornerai [in Italia]?» [Lei] rispondeva – Sì! –



DIGIT
 Testo

Luigi Pirandello *L'altro figlio* (1923)

3

Questa novella di Pirandello, dalla quale è stato tratto anche un lavoro teatrale, racconta la storia di Mariagrazia, una povera vecchia che vive nel paesino di Farnia. Vedova e ridotta a mendicare, la donna soffre perché non riceve notizie dei due figli emigrati in America e ormai dimentichi, per la ricchezza raggiunta, della loro stessa madre. Mariagrazia scrive loro tramite un'amica, che in seguito l'abbandonerà, di essere disposta a donar loro lo stesso casale di poco valore dove lei abita per invogliarli a tornare; ma i figli neppure rispondono. Con lei vive un altro figlio, sinceramente affezionato, buono, con una bella famiglia e una bella casa. Egli vorrebbe prendersi cura della madre, ma la donna non lo considera veramente suo. Infatti questi è il frutto di uno stupro che la donna ha subito da parte di un brigante, lo stesso che uccise suo marito. Mariagrazia si rende conto che proprio questo figlio non voluto meriterebbe quell'affetto che lei riserva invece ai figli lontani diventati dei criminali e ingrati con la povera madre ma sente di non poter cambiare il suo affetto perché «è il sangue che si ribella», tanto è forte il legame naturale e materiale che sovrasta ogni sentimento.



DIGIT

Testo

Leonardo Sciascia *Il mare color del vino* (1973)

4

L'episodio dal titolo *Il lungo viaggio* è ambientato in un paese della Sicilia, tra Gela e Licata, dove un gruppo di paesani si lasciano allettare da un mediatore che promette loro un passaggio su un piroscafo per raggiungere l'America; non immaginano però, che il loro sogno è destinato a rimanere tale: la barca li ha solo portati al largo per poi farli sbarcare in un altro punto della costa siciliana. La speranza di una nuova vita è stata solo un'illusione.

Era una notte che pareva fatta apposta, un'oscurità cagliata che a muoversi quasi se ne sentiva il peso. E faceva spavento, respiro di quella belva che era il mondo, il suono del mare: un respiro che veniva a spegnersi ai loro piedi. Stavano, con le loro valige di cartone e i loro fagotti, su un tratto di spiaggia pietrosa, riparata da colline, tra Gela e Licata; vi erano arrivati all'imbrunire, ed erano partiti all'alba dai loro paesi; paesi interni, lontani dal mare, aggruppati nell'arida plaga del feudo. Qualcuno di loro, era la prima volta che vedeva il mare: e sgomentava il pensiero di dover attraversarlo tutto, da quella deserta spiaggia della Sicilia, di notte, ad un'altra deserta spiaggia dell'America, pure di notte. Perché i patti erano questi – Io di notte vi imbarco – aveva detto l'uomo: una specie di commesso viaggiatore per la parlantina, ma serio e onesto nel volto – e di notte vi sbarco: sulla spiaggia del Nugioirsi, vi sbarco; a due passi da Nuovaiorche... E chi ha parenti in America, può scrivergli che aspettino alla stazione di Trenton, dodici giorni dopo l'imbarco... Fatevi il conto da voi... Certo, il giorno preciso non posso assicurarvelo: mettiamo che c'è mare grosso, mettiamo che la guardia costiera stia a vigilare... Un giorno più o un giorno meno, non vi fa niente: l'importante è sbarcare in America. L'importante era davvero sbarcare in America: come e quando non aveva poi importanza. [...]

Il viaggio durò meno del previsto: undici notti, quella della partenza compresa. E contavano le notti invece che i giorni, poiché le notti erano di atroce promiscuità, soffocanti. Si



sentivano immersi nell'odore di pesce di nafta e di vomito come in un liquido caldo nero bitume. Ne grondavano all'alba, stremati, quando salivano ad abbeverarsi di luce e di vento. Ma come l'idea del mare era per loro il piano verdeggiante di messe quando il vento lo sommuove, il mare vero li atterriva: e le viscere gli si strizzavano, gli occhi dolorosamente verminavano di luce se appena indugiavano a guardare. Ma all'undicesima notte il signor Melfa li chiamò in coperta: e credettero dapprima che fitte costellazioni fossero scese al mare come greggi; ed erano invece paesi, paesi della ricca America che come gioielli brillavano nella notte. E la notte stessa era un incanto: serena e dolce, una mezza luna che trascorrevva tra una trasparente fauna di nuvole, una brezza che allargava i polmoni. – Ecco l'America – disse il signor Melfa. – Non c'è pericolo che sia un altro posto? – domandò uno: poiché per tutto il viaggio aveva pensato che nel mare non ci sono nè strade nè trazzere, ed era da dio fare la via giusta, senza sgarrare, conducendo una nave tra cielo ed acqua. Il signor Melfa lo guardò con compassione, domandò a tutti – E lo avete mai visto, dalle vostre parti, un orizzonte come questo? E non lo sentite che l'aria è diversa? Non vedete come splendono questi paesi? Tutti convennero, con compassione e risentimento guardarono quel loro compagno che aveva osato una così stupida domanda. – Liquidiamo il conto – disse il signor Melfa. Si frugarono sotto la camicia, tirarono fuori i soldi. [...] Il signor Melfa aveva raccomandato – sparpagliatevi – ma nessuno se la sentiva di dividersi dagli altri. E Trenton chi sa quant'era lontana, chi sa quando ci voleva per arrivarci. Sentirono, lontano e irreale, un canto. “Sembra un carrettiere nostro”, pensarono: e che il mondo è ovunque lo stesso, ovunque l'uomo sprema in canto la stessa malinconia, la stessa pena. Ma erano in America, le città che baluginavano dietro l'orizzonte di sabbia e d'alberi erano città dell'America. Due di loro decisero di andare in avanscoperta. Camminarono in direzione della luce che il paese più vicino riverberava nel cielo. Trovarono quasi subito la strada: “asfaltata, ben tenuta; qui è diverso che da noi”, ma per la verità se l'aspettavano più ampia, più dritta. Se ne tennero fuori, ad evitare incontri: la seguivano camminando tra gli alberi. Passò un'automobile: “pare una seicento”; e poi un'altra che pareva una millecento, e un'altra ancora: “le nostre macchine loro le tengono per capriccio, le comprano ai ragazzi come da noi le biciclette”. Poi passarono, assordanti, due motociclette, una dietro l'altra. Era la polizia, non c'era da sbagliare: meno male che si erano tenuti fuori della strada. Ed ecco che finalmente c'erano le frecce. Guardarono avanti e indietro, entrarono nella strada, si avvicinarono a leggere: Santa Croce Camerina – Scoglitti. – Santa Croce Camerina: non mi è nuovo, questo nome. – Pare anche a me; e nemmeno Scoglitti mi è nuovo. [...]

– Mi sto ricordando – disse dopo un momento quello cui il nome di Santa Croce non suonava nuovo – a Santa Croce Camerina, un'annata che dalle nostre parti andò male, mio padre ci venne per la mietitura. Si buttarono come schiantati sull'orlo della cunetta perché non c'era fretta di portare agli altri la notizia che erano sbarcati in Sicilia.

Da L. Sciascia, *Il mare colore del vino*, Eianudi, Torino 1973.



DIGIT
Testo

Alessandro Baricco *Novecento* (1994)

5

Negli anni tra le due guerre faceva la spola tra Europa e America il piroscafo *Virginian*, con il suo carico di miliardari, di emigranti e di gente qualsiasi. Sul *Virginian* si esibiva ogni sera un pianista straordinario, dalla tecnica strabiliante, capace di suonare una musica mai sentita prima. Poco si sapeva della sua storia, si diceva che fosse nato su quella nave e che da lì non fosse mai sceso.

Succedeva sempre che a un certo punto uno alzava la testa... e la vedeva. È una cosa difficile da capire. Voglio dire... Ci stavamo in più di mille, su quella nave, tra ricconi in viaggio, e emigranti, e gente strana, e noi... Eppure c'era sempre uno, uno solo, uno che per primo... la vedeva. Magari era lì che stava mangiando, o passeggiando, semplicemente, sul ponte... magari era lì che si stava aggiustando i pantaloni... alzava la testa un attimo, buttava un occhio verso il mare... e la vedeva. Allora si inchiodava, lì dov'era, gli partiva il cuore a mille, e, sempre, tutte le maledette volte, giuro, sempre, si girava verso di noi, verso la nave, verso tutti, e gridava (piano e lentamente): l'America. Poi rimaneva lì, immobile come se avesse dovuto entrare in una fotografia, con la faccia di uno che l'aveva fatta lui l'America. La sera, dopo il lavoro, e le domeniche, si era fatto aiutare dal cognato, muratore, brava persona... prima aveva in mente qualcosa in compensato, poi... gli ha preso un po' la mano, ha fatto l'America... Quello che per primo vede l'America. Su ogni nave ce n'è uno. E non bisogna pensare che siano cose che succedono per caso, no... e nemmeno per una questione di diottrie, è il destino, quello. Quella è gente che da sempre c'aveva già quell'istante stampato nella vita. E quando erano bambini, tu potevi guardarli negli occhi, e se guardavi bene, già la vedevi, l'America, già lì pronta a scattare, a scivolare giù per nervi e sangue e che ne so io, fino al cervello e da lì alla lingua, fin dentro quel grido (gridando), AMERICA, c'era già, in quegli occhi, di bambino, tutta l'America.

Da A. Baricco, *Novecento*, Feltrinelli, Milano 1994.



DIGIT
Testo

Margaret Mazzantini *Mare al mattino* (2014)

6

Il romanzo *Mare al mattino* affronta il tema universale della migrazione. Riportiamo l'epilogo del viaggio di Jamila e Farid, madre e figlio, in fuga dalla Libia in guerra. Sono su uno dei tanti barconi della speranza, in viaggio verso le coste dell'Italia. Ma Farid è sempre più debole, consumato dalla fame e dalla sete. Jamila sente il suo bambino spegnersi fra le sue braccia, senza poter far nulla se non vegliarlo, cullarlo e tenerlo stretto a sé fino alla fine.

Farid è rannicchiato addosso a sua madre sul barcone. Non si lamenta più, è disidratato. Le gambe sono piene di formiche, quelle che si arrampicavano sulle sue braccia, e lui rideva, adesso sono dentro. Camminano. Sono quelle le zampe della storia?

Jamila sente il peso del figlio che se ne va. Prima gli diceva dormi, ora cerca di tenerlo sveglio. Gli racconta una storia, quella di un bambino che diventerà grande. È una bugia come tutte le storie.

L'acqua è finita da un pezzo.



Le labbra del bambino sono creste rotte come il legno della barca. Jamila fissa quell'asola scura, deserta. Si china, fa scivolare un po' della sua saliva tra le labbra del figlio. Il mare ormai è una miniera chiusa sulle loro teste, la casa del diavolo. Gli abissi sono saliti in superficie. È stata disperata, atterrita. Ora aspetta soltanto il destino. L'ultima faccia della storia. La scruta, la cerca, la carne scavata dagli schizzi di sale, in un luogo dove non c'è più orizzonte. C'è solo mare. Il mare della salvezza che adesso è un cerchio di fuoco bagnato. Un cuore nero.

Ha messo via i soldi per quel viaggio, i dinari di Omar, gli euro e i dollari di nonno Mussa, carta stropicciata e sudata. Li ha consegnati insieme agli altri per quella barca che nessuno guida. Solo un occhio di plastica e taniche di gasolio che ormai sono quasi tutte vuote. Nessuno conosce il mare, in pochi resteranno a galla. Sono creature di sabbia.

Il ragazzo somalo delira, ha una malattia della pelle, pustole sanguinanti che non smette di grattarsi. È in preda alla febbre, si agita, sembra abitato da qualche spirito cattivo. Si è denudato, ed è brutto vedere un ragazzo nudo che cerca di scavalcare gli altri corpi. Gli altri sono stanchi di lui, vogliono buttarlo fuori. Strillano che i somali sono tutti pirati.

Il somalo sputa nel mare, urla che la sua malattia è colpa del mare, del fango bianco che galleggia sulle acque di Mogadiscio, colpa dei bidoni di scorie lasciati nel fondo dalle navi del mondo ricco. Adesso agita le braccia come se avesse un machete. Era il suo lavoro, tirare giù gli alberi, seppellirli e bruciarli nella sabbia per fare il carbone. Ride, dice che tutto morirà, che gli animali non hanno più alberi e pascolo. Colpa del carbone. Nessuno pensa al futuro, tutti pensano a sopravvivere oggi. E non importa se uccidi il tuo paese. I poveri non possono pensare al futuro. Ride, dice che hanno così fretta di venderlo il carbone dei loro alberi che mettono nei sacchi che ancora non si è spento dentro, e certe volte le navi prendono fuoco. Ulula, si gratta, si rotola come carbone rovente. Solleva la pistola lanciarazzi, spara l'ultimo razzo. Stavolta sale nel cielo, incredibilmente alto, una traiettoria perfetta, un arco di gocce luminose.

Tutti guardano quel fuoco d'artificio. Tutti ringraziano quella manifestazione divina. Tutti si svegliano dalla premorte. Inneggiano al somalo incendiario. Qualcuno li vedrà. Una nave di militari vestiti di bianco verrà a salvarli, gli porgeranno mani con i guanti, piatti di leccornie, creme miracolose per l'herpes.

Restano a guardare il mare nel buio come calamari intorno a una luce.

Da M. Mazzantini, *Mare al mattino*, Einaudi, Torino 2011.



DIGIT

Testo



PER RIFLETTERE E APPROFONDIRE

Approfondisci il tema dell'emigrazione con una ricerca on line su autori e registi del Novecento e contemporanei che nelle loro opere hanno affrontato vicende legate all'emigrazione.

Prepara poi un dépliant con un elenco in ordine cronologico e con brevi note di presentazione per ciascuna opera scelta. Con l'aiuto dell'insegnante puoi inserire il tuo lavoro nel sito della scuola, sarà infatti utile per chi vuole conoscere di più su questa tematica attraverso la lettura di un romanzo o la visione di un film.



Attraverso il territorio... la memoria tramandata



I Musei dell'emigrazione

Nei musei dell'emigrazione, presenti in molte città d'Italia, sono conservate testimonianze, immagini, proiezioni e ricostruzioni che restituiscono una fotografia realistica del malessere sociale vissuto al tempo e delle fatiche affrontate dai migranti durante il viaggio fino alla "Terra Promessa". Ieri come oggi si fa ogni giorno più acuto il dramma di intere generazioni che fuggono dalla povertà e dalla miseria, dalla guerra e dalla violenza, dallo sfruttamento e dalla persecuzione. I musei storici dell'emigrazione sono quanto mai importanti perché rappresentano la chiave di volta per collegare i fatti storici del passato con il tempo presente. Te ne presentiamo alcuni. (I testi sono adattati da www.cestim.it)

MEM Memorie e Migrazioni, esposizione permanente del Galata Museo del Mare di Genova

L'allestimento, attraverso ricostruzioni ambientali, ricorda le destinazioni molto diverse degli italiani: quelle urbane, come la Boca, il coloratissimo quartiere di Buenos Aires ma anche quelle rurali, a volte perse nella foresta, come in Brasile, per terminare in quella più nota, Ellis Island. L'ultima sezione, per la prima volta in una sede culturale istituzionale permanente, è dedicata all'immigrazione in Italia.

Il Museo degli Orsanti, Compiano, Parma

La mostra museo tratta la storia degli Orsanti e, più in generale, delle genti dell'Appennino settentrionale che, costrette a divenire girovaghe, nell'arco di alcuni secoli emigrarono in paesi lontani alla ricerca di una vita migliore. In maggioranza i commedianti provenivano dalla valle del Ceno e dalla valle del Taro, ossia dall'appennino parmense. Le loro specialità erano le esibizioni nelle strade e fiere, suonando e mettendo in mostra scimmie, cani, uccelli, orsi e cammelli più o meno addestrati.

Museo Paolo Cresci per la storia dell'emigrazione italiana, Lucca

Museo della Fondazione e dell'Archivio Paolo Cresci per la storia dell'emigrazione italiana di Lucca.

www.museoemigrazioneitaliana.org



Museo dell'emigrazione italiana online

Storie virtuali di ieri e di oggi, di donne e di uomini migranti, Fondazione Paolo Cresci per la storia dell'Emigrazione Italiana. Visita virtuale "Lungo la scia di un'elica".



Museo dell'Emigrazione, Cavasso Nuovo, Pordenone

Il museo è dedicato al fenomeno dell'emigrazione friulana e ad alcuni aspetti del lavoro friulano in Italia e all'estero. Il Museo attualmente si compone di oltre 1000 documenti tra lettere, passaporti, avvisi di chiamata per l'estero, fotografie, diari, manifesti, documenti delle comunità all'estero e strumenti di lavoro.

Museo dell'emigrante di San Marino

Dal 1997 alcune sale dell'antico Monastero Santa Chiara ospitano il Museo dell'Emigrante, unito al Centro Studi Permanente sull'Emigrazione. Una loro visita permette di ripercorrere la storia dell'emigrazione dei sammarinesi.

Museo Regionale dell'Emigrazione Pietro Conti, Gualdo Tadino (Perugia)

Il Museo è nato per sottolineare il patrimonio storico, culturale ed umano legato al grande esodo migratorio che coinvolse l'Italia a partire dalla fine del 1800 e che ha riguardato più di 27 milioni di partenze. Realizzato con la tecnica delle proiezioni video, coinvolge il visitatore in un emozionante percorso a ritroso: l'arrivo, il viaggio e la partenza. Documenti, immagini e racconti provenienti da tutte le regioni d'Italia.

MEI Museo Nazionale dell'Emigrazione Italiana, Roma

Il MEI, presentando la varietà delle esperienze migratorie su scala regionale e locale in un'ottica di unità nazionale, si propone come opportunità di riflessione sulla storia, l'attualità e il futuro dell'essere e del sentirsi italiani.

La Nave della Sila. Il museo narrante dell'emigrazione, Parco Old Calabria

Collocato all'interno del parco letterario Old Calabria, intende contribuire a colmare un vuoto di memoria storica e civile in una regione che ha vissuto, più delle altre, la drammatica esperienza del movimento migratorio.



PER RIFLETTERE E APPROFONDIRE

Fai una ricerca in rete per aggiungere all'elenco dei Musei da noi presentati, altri Istituti presenti sul territorio, per esempio nella tua città o regione. A tua scelta soffermati su uno di essi e approfondiscine la storia legata al territorio di appartenenza.



Per un approfondimento artistico

L'arte che tutti possono vedere:

la street art denuncia la condizione dei migranti di oggi

La street art, sempre schierata contro il razzismo che sottende le migrazioni, essendo arte di strada, permette a tutti di riflettere sul fenomeno delle migrazioni più vicino a noi. Per le strade di Roma, Messina, Reggio Calabria, ma anche Malta, Istanbul o Vila Real, grazie ad immagini a forte impatto visivo, non si può dimenticare ciò che accade attorno al Mediterraneo, ponte tra il continente africano e quello europeo.



Tra rassegnazione e speranza:

La madre di Arghillà



Nell'immagine un volto di donna, circondata da un'aureola, come una "madonna nera" che volge lo sguardo verso l'uccello, come un "messaggero dal cielo"; così il pensiero va ad una moderna interpretazione di un'"annunciazione", col suo messaggio di speranza che cambierà il futuro. Il grande murales (l'opera copre circa 200 metri quadrati) è stato inaugurato il 21 marzo, Giornata internazionale contro il razzismo, per combattere i pregiudizi e costruire una città dove ci siano pari diritti e opportunità.



Rosk & Loste, *La madre di Arghillà*, 2015, Reggio Calabria.



Tra denuncia e provocazione:

le opere di Banksy



In quest'opera, realizzata a Calais, porto da cui partono i migranti diretti in Inghilterra, l'artista ha riprodotto *La Zattera della Medusa* di Gericault, documento ottocentesco di un vero naufragio. Qui i "rifugiati" sopravvissuti cercano di farsi vedere da uno yacht che sta passando non lontano. La frase (postata sul suo sito) che accompagna l'immagine, dice: *We're not all in the same boat*, "Non siamo tutti sulla stessa barca".



Ancora Banksy, questa volta a Venezia, sul muro di un palazzo fatiscente: la reazione di molti non si è fatta attendere: "imbratta i muri a casa tua" è stato detto e scritto sui social e sui giornali. Altre opere di denuncia erano state installate a Venezia nel 2019 ma entro i confini dedicati all'arte; per questo il bambino col giubbotto che tiene alto un fumogeno dal fumo rosa ha mosso le autorità a sancire il divieto di continuare l'opera; il messaggio, sulla rete, però, era già stato lanciato.



Un'altra provocazione di Banksy (indirizzata a quelli che sostengono come l'economia dei paesi che accolgono i migranti si indebolisca) ci riporta a Calais. Quello riprodotto è un "ritratto di emigrante", ma è Steve Jobs (1955-2011), figlio di migranti siriani provenienti da Homs divenuto uno fra i più importanti imprenditori statunitensi nel campo informatico e cofondatore della Apple computer.



PER RIFLETTERE E APPROFONDIRE

Fino a non molti anni fa la street art era considerata un'espressione di vandalismo giovanile, un modo di imbrattare gli arredi urbani con immagini, forme inutili e antiestetiche; oggi, invece, viene considerata una vera e propria forma d'arte attraverso la quale veicolare anche messaggi profondi.

Fai una ricerca on line e scegli alcune opere che maggiormente ti hanno incuriosito e interessato spiegandone i motivi e dandone una tua valutazione.



Per altri collegamenti

Il percorso interdisciplinare può continuare con altri approfondimenti possibili inerenti al corso di studi di riferimento.

Diritto

Istituzioni mondiali che si occupano dei diritti dei migranti, rifugiati, richiedenti asilo (homepage dei siti dedicati, statuti).

Scienze umane e sociali

Riflessioni sulla storia del termine "razza" e dimostrazione scientifica che non si può parlare di "razze umane" (la voce dei genetisti: Luca cavalli Sforza, Guido Barbujani).

Economia

Economia delle rimesse dei migranti italiani di inizio Novecento (tabelle).

Lingua inglese

Visione in lingua originale di film sull'emigrazione in Europa nel XXI secolo.



Ora tocca a voi



COMPITO DI CITTADINANZA ATTIVA ED EDUCAZIONE CIVICA

Giovani cervelli in fuga ovvero il fenomeno della fuga dei cervelli

SITUAZIONE

L'ufficio comunale di **Informagiovani** (servizio pubblico che dagli anni Ottanta fornisce consulenza su lavoro, formazione e informazione alla fascia giovanile che va dai 14 ai 29 anni), ha proposto una collaborazione agli istituti delle scuole superiori per lanciare un'inchiesta al fine di raccogliere opinioni circa il fenomeno dei "cervelli in fuga" dei giovani laureati e, ormai sempre più spesso, anche dei diplomati. La ricerca vuole fornire all'ente dati sulle tendenze degli studenti delle classi terminali per meglio predisporre le attività di orientamento e formazione post-diploma indirizzata a chi dichiara di voler cercare un'occupazione in Italia piuttosto che all'estero.

PRODOTTO

Raccolta dati e produzione di una presentazione con slide finalizzata ad un incontro fra gli studenti delle classi quarte e quinte e i rappresentanti di Informagiovani per commentare i risultati dell'indagine.

COMPITO

Il lavoro laboratoriale, che si adatta anche ad una didattica digitale integrata, prevede la centralità di competenze specifiche di discipline curriculari e di competenze trasversali quali il lavoro d'équipe, la capacità comunicativa e di relazione con esperti, enti ed associazioni esterne alla scuola.

FINALITÀ

Conoscere e riflettere su ciò che ha alimentato, e alimenta, il fenomeno dei "cervelli in fuga", diventato oggi oggetto di studio da parte di sociologi ed economisti i quali, in accordo con i politici, stanno cercando di fermare il flusso in uscita che si sta rivelando un impoverimento per la società.

BUONE PRATICHE

Fare il punto per conoscere e approfondire attraverso la lettura di documenti e articoli da ricercare on line.

FASI
OPERATIVE

FASE 1

Presentazione dell'attività, condivisione degli obiettivi e organizzazione

- I docenti illustrano la tematica alle classi e propongono la lettura di articoli da ricercare on line dai quale estrapolare i nodi portanti che guideranno i gruppi nella stesura delle domande per l'inchiesta interna. Infine, invitano alla ricerca delle norme legislative che riguardano il "rientro dei cervelli", destinate a coloro che decidono di trasferire la residenza in Italia per svolgervi un'attività di lavoro.

FASE 2

Organizzazione dei gruppi e individuazione degli aspetti della ricerca

- Divisione della classe in gruppi che procedono con l'individuazione degli aspetti emersi dagli articoli e da altro materiale messo a disposizione dal personale di *Informagiovani* con il quale si completa il quadro di ricostruzione del fenomeno:
 - regioni italiane interessate all'esodo dei giovani;
 - percentuale di maschi e femmine che emigrano;
 - percentuale di laureati in discipline scientifiche e tecniche;
 - percentuale di diplomati e di qualifiche più richieste all'estero.

FASE 3

Stesura e somministrazione del questionario

- Stesura del questionario di rilevazione delle tendenze sulla opportunità di cercare lavoro all'estero dopo il diploma, dopo una laurea, preferenze rispetto ai paesi stranieri.
- Somministrazione del questionario, raccolta dei dati e comparazione tra i dati interni e i dati (nazionali e locali) dai quali ha avuto inizio l'attività.

FASE 4

Preparazione dei prodotti

- Creazione del materiale riguardante la comunicazione di dati più eclatanti e di stralci di testimonianze di chi ha fatto o sta facendo esperienze all'estero.
- Stesura del programma degli interventi da sottoporre all'ente esterno; creazione della locandina che pubblicizza l'evento.

FASE 5

Presentazione del lavoro

- Svolgimento della giornata di presentazione del tema da parte di *Informagiovani* e dei risultati della ricerca interna:
 - alcuni studenti guidano il dibattito e registrano opinioni e considerazioni dei partecipanti "a caldo";
 - i rappresentanti delle classi chiudono l'incontro dando una valutazione sull'attività svolta.